

Roberto Rossi

LA BATTAGLIA dell'informazione

Dopo il ridimensionamento della famiglia Romiti, l'assetto azionario del maggior quotidiano italiano sarà condizionato da nuovi soci potenti

Le ambizioni del costruttore siciliano protagonista dell'inchiesta Mani Pulite sponsorizzato dal premier La Fiat non comprerà altre azioni Rcs

Berlusconi manda Ligresti al Corriere

Gli azionisti di via Solferino cercano un nuovo equilibrio, ma il governo preme

MILANO La Federazione nazionale della stampa reclama indipendenza. Il comitato di redazione del *Corriere della Sera* pure. Le forze politiche, Margherita in testa, richiamano la difesa della libertà di stampa. Il giorno dopo la rivoluzione in casa Rcs MediaGroup, il futuro del gruppo editoriale è un groviglio di incognite. Che girano attorno a una domanda che è ancora senza risposta: chi comanderà veramente in via Rizzoli?

L'unico punto fermo di tutta la vicenda è la fine dell'era dei Romiti. Di quella di Cesare in qualità di presidente di Rcs Quotidiani e di quella di Maurizio, il figlio, amministratore delegato del gruppo. Una fine ben retribuita - Maurizio se ne è andato con una buonuscita di 15 milioni, le azioni di Gemina cedute per 277 milioni e pagate con un sovrapprezzo del 33% - ma che lascia insoluti i dubbi sul nuovo assetto.

Perché? Perché all'interno del patto di sindacato che di fatto governa la vita della società entreranno nuovi soggetti. Diego Della Valle, inventore delle Tod's, Francesco Merloni, presidente del gruppo omonimo, ma soprattutto Salvatore Ligresti. È da circa due anni che l'imprenditore siciliano, una fortuna nel campo dell'edilizia, ma anche assicurazioni (Sai-Fondiarra), vuole entrare nella stanza dei bottoni. È da due anni che il suo principale sponsor, Silvio Berlusconi, sta facendo pressioni affinché gli venga preparata

I giornalisti e i poligrafici reclamarono la difesa dell'autonomia del giornale

una sedia al tavolo di comando. E alla fine ce l'ha fatta.

Una presenza ingombrante. «Azionisti vecchi e nuovi, devono rinunciare alla possibilità di interferire nella fattura del giornale» è l'altolà del comitato di redazione del quotidiano di via Solferino. «È un dove-

re - scrive il cdr - in questo momento di cambiamenti nella proprietà pensare all'indipendenza del giornale. E al suo sviluppo, per il quale servono autonomia economica e stabilità di gestione».

All'autonomia e all'indipendenza fa riferimento anche l'associazione

Art. 21 e la Federazione nazionale della Stampa. «L'indipendenza del Corriere della Sera - si legge in una nota - rappresenta un patrimonio da difendere gelosamente a tutela del pluralismo dell'informazione, della qualità dei prodotti e del diritto dei lettori ad essere correttamente

informati». «Il nuovo assetto che si è data la Rcs quotidiani - gli fa eco Enzo Carra, responsabile editoriale della Margherita - si troverà a fronteggiare un momento particolarmente delicato. I nuovi equilibri della proprietà del Corriere hanno una responsabilità se possibile maggiore di

quella del passato». «Confidiamo - conclude - che non smentiscano la loro caratteristica di indipendenza e autonomia da chi vuol metter ossessivamente le mani sull'informazione».

Già, ma quali sono i nuovi equilibri all'interno del patto in termini di

azioni? Come detto i Romiti hanno ceduto l'8,6%, ma la quota è ancora da collocare. Fino a questo momento tra i soci solo Banca Intesa, Pirelli e Italmobiliare hanno deciso di acquistare, prenotando, nel caso gli altri si defilassero, anche l'inoptato.

Ma gli altri? Fiat, che oggi detiene il 10,18% all'interno del patto, difficilmente si accollerà altre azioni.

Primo perché non sarebbe opportuno, fino a due giorni fa i vertici del Lingotto hanno dichiarato di voler focalizzare gli investimenti solo sul core business, secondo per l'elevato prezzo delle azioni. Troppo oneroso anche per Mittel (del presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, presente con lo 0,8%) e Sinpar (famiglia Lucchini, 1,8%). Mediobanca (9,35%) deciderà, invece, di ritoccare la partecipazione, diventando così il primo azionista. Un'idea che stanno accarezzando anche alle Generali (2,5%). Dalla Edison (1%) spiegano: «ci riserviamo di attendere fino a fine mese e decidere in merito alla nostra quota».

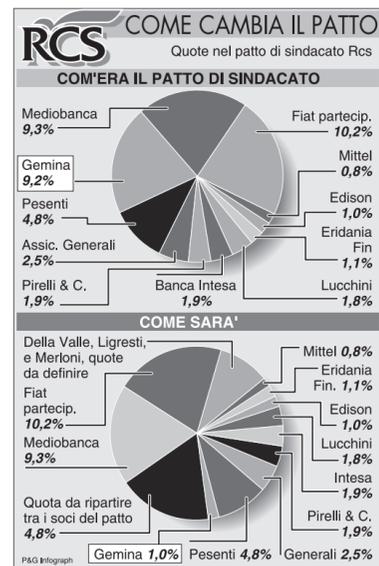
In attesa di sapere se Vittorio Colao sarà il nuovo amministratore delegato, resta ancora da conoscere con quale quota i nuovi entreranno. I soci stabili torneranno a riunirsi prima della scadenza del patto il prossimo 30 giugno. Allora sapremo. Intanto dalle sale operative di Borsa gira la voce che Ligresti punti ad entrare con l'intera quota (5%) che detiene fuori dal patto, rastrellata qualche mese fa. Un bel colpo, che riscriverebbe la geografia del potere all'interno di Rcs.

Ora si attende il cambio dei manager (arriverà Colao da Vodafone) poi forse toccherà ai direttori

calcio e media

Quando i direttori diventano «viola»

Diego Della Valle è un bravo imprenditore e un uomo fortunato. Ha un'azienda di scarpe, è diventato azionista del *Corriere della Sera*, di Mediobanca e delle Generali, gode dell'amicizia del presidente della Fiat e di Confindustria, Luca di Montezemolo. Gode anche di un'ottima stampa. I direttori di giornali lo adorano. Così alla partita della promozione in serie A della sua Fiorentina, Della Valle (che è interista) era circondato da Enrico Mentana (Tg5), Pietro Calabrese (Gazzetta dello Sport), Paolo Panerai (Milano Finanza) e Carlo Rossella (Panorama). Diventati, almeno per una sera, tutti tifosi viola. Alla prossima.



Sandro Orlando

MILANO Quando Cesare Romiti salì sulla plancia di comando del *Corriere della Sera* grazie ad un investimento da 70 miliardi di lire, frutto della sua maxi liquidazione dopo vent'anni alla Fiat, la holding di controllo del più importante quotidiano italiano, HdP, era valutata sul mercato 5 mila miliardi di vecchie lire. Era l'estate del 1998. Sei anni dopo la stessa holding, poi rinominata Rcs Media Group, capitalizza 2,4 miliardi di euro, ovvero 4.690 miliardi di lire. Gli azionisti, dunque, ci hanno rimesso 310 miliardi. Certo nello stesso arco di tempo sono stati distribuiti dividendi di pari entità (161 milioni di euro, 311 miliardi di lire). Ma se si tiene conto degli aumenti di capitale ai quali i soci sono stati chiamati a partecipare tra il 1998 e il 2003 (121 miliardi di lire, in seguito all'esercizio di opzioni d'acquisto), e soprattutto degli interessi che un impiego in titoli di stato a rendimento garantito avrebbe potuto offrire sullo stesso periodo, non si può giungere che ad una conclusione: sei anni di gestione Romiti hanno

Quanto è costato Maurizio Romiti alla Rcs

Anni di bilanci negativi, il fallimento della moda, gli esuberi e come premio una maxi liquidazione

distrutto ricchezza. Agli investitori sarebbe convenuto tenere il loro capitale fermo su libretti di risparmio postale, invece che comprare azioni Rcs. E non è finita qui, perché in questi sei anni sono andati persi anche più di 7 mila posti di lavoro: i dipendenti del gruppo oggi sono

Nel 2001 e nel 2002 le perdite del gruppo superarono il terzo del patrimonio. Ma i vertici restarono al loro posto

meno della metà di quando arrivò il manager Fiat, 5.580 contro 12.855 per l'esattezza.

Eppure, a dispetto di un simile andamento, che ha conosciuto una vera e propria sbandata nel biennio 2001-2002 - quando in due drammatici esercizi il gruppo accumulò 384 milioni di perdite, bruciando un terzo del suo patrimonio netto - i soci del patto di sindacato (Fiat, Mediobanca, Italmobiliare, Generali, Pirelli e Banca Intesa, per citare i più forti, con in totale quasi il 45% delle quote) non hanno mai avuto la forza di chiedere una correzione di rotta. Limitandosi semmai, a fronte di un indebitamento con le banche che aveva raggiunto quasi i 900 milioni di euro a causa delle perdite che soprattutto la controllata sportiva Fila continuava a macinare, a

non riconoscere al valido amministratore delegato alcun aumento in busta paga. E così, mentre la storica sede del *Corriere della Sera*, in via Solferino, veniva venduta per far cassa, analogamente a quanto già successo con il vecchio quartier generale di HdP in via Turati (entrambi gli immobili sono stati poi riaffittati con un contratto di leasing), e cominciavano le ristrutturazioni, con il via alle dimissioni e agli esuberi, il Romiti junior, Maurizio, che con l'arrivo del padre aveva assunto anche la direzione generale del gruppo (al posto di Claudio Calabi), doveva accontentarsi di uno stipendio annuo di neanche 2 milioni di euro. Più una bella manciata di stock option, diritti per l'acquisto di 2,5 milioni di azioni Rcs al prezzo di 70 centesimi, che fino ad oggi non so-

no stati esercitati e che ai corsi di Borsa garantirebbero all'amministratore delegato in uscita una plusvalenza di quasi 7 milioni, oltre naturalmente alla liquidazione già concordata per lasciare il gruppo a settembre (15 milioni).

Che i Romiti volassero in alto, molto in alto, lo si era capito già al loro esordio, quando preso il timone di una holding che in pancia aveva partecipazioni nel campo dell'editoria (Rcs), dell'abbigliamento (Fila, Gif, Valentino) e della produzione cartiera (Burgio), oltre che alcuni consistenti pacchetti azionari (Comit, Pirelli), si compraron una quota in una compagnia di charter, la Eurofly Service. Non fu che l'inizio di una gestione manageriale che avrebbe portato quella che un tempo era la vecchia Rizzoli a trasfor-

marsi in una sorta di sala trading, con frenetiche movimentazioni di partecipazioni, continue acquisizioni e cessioni, svalutazioni e rivalutazioni di attività nei settori più disparati: case editrici turche e greche, emittenti radiotelevisive spagnole, portali Internet tedeschi e america-

Le deludenti e costose avventure di Valentino e Fila. Ma i Romiti decisero di prendere l'aereo privato

ni, canali satellitari, banche online, operatori di telefonia di terza generazione (H3G, la ex Andala), fondi di venture capital, fino ai complessi turistici di montagna e ai circoli tennistici. Una movimentazione che serviva a produrre quei proventi straordinari, sempre dell'ordine dei 200 miliardi di lire annui, per tamponare le falle di bilancio prodotte dalle controllate di moda eternamente in perdita, a cominciare da Fila, multinazionale con filiali in 46 paesi, dal Sudafrica all'Australia. E così nel 2000 Rcs acquistò partecipazioni per 410 miliardi, dismettendo contemporaneamente asset per oltre 370 miliardi: ma fu l'ultimo anno in cui il giochino riuscì, perché poi la bolla speculativa esplose, e i Romiti dovettero far fronte alla svalutazione galoppante delle loro immobilizzazioni, dimezzando il portafoglio di partecipazioni e abbandonando il sogno della moda e della finanza a tutto campo. Non gli rimase allora che l'editoria, e così si concentrarono sul primo giornale, tornando all'utile solo nel 2003. Ma ormai era tardi, i nodi stavano arrivando al pettine, con gli antichi alleati che gli avrebbero presentato il conto.

Diventa tecnico del suono

Vieni a scoprire perchè dal 1976 siamo i leader mondiali nella formazione audio a livello professionale

Domenica 18 Luglio 2004

OPEN DAY

Ore 15:00, 16:00 e 17:00



INSTITUTE

Via Morimondo 19/21

Presentazione dei Corsi di Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer
Iscrizioni aperte per i Corsi di Settembre

20143 Milano

www.sae.edu